

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Sciopero a Torino

Le masse lavoratrici dei principali stabilimenti torinesi e di provincia sono in pieno sciopero. Mentre scriviamo lo sciopero è in pieno corso, nè sappiamo quale evoluzione potrà avere. Ma sin d'ora, qualunque siano i suoi ulteriori sviluppi, il suo significato può essere precisato e sottolineato.

Lo sciopero ha un immediato carattere economico: è il grido del popolo che reclama il suo diritto alla vita. Contro la fame ed il freddo, contro condizioni di vita che possono ora veramente e senza retorica chiamarsi una lenta agonia, il proletariato torinese, in nome di tutte le classi lavoratrici italiane, è insorto: esso reclama un aumento di salari e di razioni alimentari che gli consenta per lo meno di sopravvivere all'immane tragedia in cui la folle politica fascista ha precipitato l'Italia. È grido di padri, di madri, di spose, mosso da una delle più crudeli situazioni che la storia ricordi: licenziamenti in massa, salari bloccati ad un livello irrisorio, aumento vertiginoso dei prezzi, razioni alimentari sufficienti per morire lentamente, non per vivere, ed anche queste difalcate o ritardate nelle consegne, mancanza di carbone e legna per il riscaldamento, case distrutte o sinistrate, e su tutto questo l'incubo della deportazione coatta tedesca e della reazione fascista.

Ma non è solo il grido di chi invoca il pane: è volontà di vita, ma è anche sete di giustizia e di libertà. Al di sopra della legittimità delle esigenze economiche, un fatto si impone in sé stesso, e va valutato nel suo vero significato: in pieno regime di occupazione tedesca, sotto la minaccia delle mitragliatrici e delle panzer, le masse lavoratrici sono in sciopero.

Oggi gli operai, gli impiegati ed i tecnici delle industrie torinesi pubblicamente dettano le loro condizioni ai padroni ed ai dirigenti fascisti e le pongono con un linguaggio ed un comportamento da popolo libero, pur sotto l'incubo dell'occupazione tedesca. Solo se si comprende il significato di questo fatto, si può valutare la vera portata degli scioperi di oggi. La libertà è ormai un bene insopprimibilmente acquisito nell'animo delle classi lavoratrici, non ci sarà più tirannia tedesca o inganno fascista che la possa togliere loro. E' colla libertà una nuova maturità politica.

Considerata superficialmente la condizione politica odierna non è certo migliore di quella del marzo scorso, epoca dei primi scioperi, anzi è resa peggiore dall'occupazione tedesca; ma questi mesi non sono passati invano. Qualche cosa di enormemente importante è accaduto. Il fascismo è crollato e non è risorto se non come macabro cadavere sostenuto dalle baionette naziste. Con esso è crollato un sistema, tutto un sapiente equilibrio su cui poggiava la forza delle classi reazionarie; una rivoluzione morale si è compiuta nella coscienza delle classi lavoratrici, il loro radicalizzarsi, il loro fermento rivoluzionario non è solo prodotto dell'exasperarsi delle difficoltà materiali, ma dall'approfondirsi e rafforzarsi della loro coscienza politica. Essi hanno ben interpretato la lezione dell'8 settembre, esse hanno la coscienza di essere oggi, di dover essere ancor più domani protagoniste di storia.

Crediamo al movimento operaio come alla sola forza che, per le riserve di spirito combattivo di cui dispone, per la sua volontà di redenzione, potrà opporre alle vecchie cricche pronte sempre a patteggiare, la sua inesorabile intransigenza. Le esperienze passate c'insegnano che il movimento operaio alla resa dei conti avrà bisogno di una classe dirigente sicura e moderna, dotata di spirito di sacrificio e di maturità storica.

PIERO GOBETTI

Il triste connubio fascismo e grande capitalismo è crollato; mentre il fascismo reazionario di ieri cerca invano di risorgere camuffandosi con ignobile farsa del berretto frigio e della bandiera rossa, le forze reazionarie, private del loro ventennale sostegno, sprofondano in una tragedia economica e politica superiore ad ogni loro capacità si agitano dall'uno all'altro nemico, tentando invano di salvarsi. Il disastro economico che incombe su di loro è la naturale conseguenza della loro condanna politica. Soltanto raccogliendo integralmente le richieste salariali degli operai, le classi padronali possono ancora dimostrare, almeno in qualche caso, di non voler approfittare dell'occupazione tedesca per puntellare la loro traballante posizione. Ogni gesto di Ponzio Pilato sarebbe oggi un tradimento di fronte alla futura rinascita italiana.

Gli operai torinesi sanno che le promesse tedesche sono oggi altrettanto vane quanto lo furono quelle del passato. Nessuno può oggi, nella tragica situazione in cui il fascismo e la reazione hanno gettato l'Italia, creare artificialmente condizioni veramente umane per le classi lavoratrici torinesi. Il problema del pane non si risolverà coll'esaurimento delle scorte. Soltanto la lotta, condotta su tutti i piani, militare, politico e sociale, contro l'invasore potrà aprire la porta a una vita migliore mettendo fine alle razzie tedesche sui depositi.

Gli operai sanno che non è contro i contadini che deve riversarsi l'odio e il risentimento loro. Verso questo tendono a spingerli certa demagogia fascista e le stesse autorità tedesche. Il "compagno", Rebecchi, che tanto ha tergiversato su tante altre richieste, ha accettato con soddisfazione l'idea lanciata di costituire delle squadre di operai per le requisizioni in provincia. Contro questa tendenza bisogna reagire senza incertezze. La sorte del lavoratore delle fabbriche è legata a quella del lavoratore dei campi. Certo spirito speculativo di alcune categorie rurali è opera della disorganizzazione nata dalla pazzesca politica di ammassi del governo fascista. Fin da oggi dobbiamo lottare perchè simili contrasti tra lavoratori delle fabbriche e lavoratori dei campi non siano più possibili nella nostra democrazia del lavoro.

I lavoratori torinesi, nel loro slancio e nel loro coraggio, sono coscienti che la battaglia che essi combattono non è solo la loro, ma è insieme quella che l'intero popolo italiano conduce per la liberazione del proprio paese. Essi sanno benissimo che una soluzione vera e definitiva del loro problema non può derivare che dalla cacciata dall'Italia dei tedeschi e dei fascisti. Poichè essi sono coscienti che il loro problema non è solo un problema economico, ma prima e soprattutto un problema di libertà politica e di uguaglianza sociale.

Nelle officine, nelle strade e nelle riunioni

Nella giornata del 16 Novembre le maestranze della Fiat sono entrate in sciopero ancora una volta dimostrando di essere all'avanguardia del movimento operaio. La squadra notturna della Fiat Lingotto nella notte sul 10 è scesa nei rifugi rifiutandosi di assumere il lavoro. Lo sciopero si è rapidamente esteso dal grande stabilimento di Mirafiori per le varie sezioni dell'azienda sparse in Torino ed in provincia ed alle più importanti aziende collegate (Grandi Motori, Aeronautica d'Italia, Spa, ecc.). Sciopero bianco in qualche stabilimento, abbandono del luogo di lavoro in qualche altro, come a Mirafiori, dove alla manifestazione si sono pure uniti gli impiegati. Nella giornata del 17 lo sciopero si è esteso a numerosi altri stabilimenti di metalmeccanici (es. Nebiolo macchine) e ad altre industrie anche di minori proporzioni (es. Montecatini di Settimo). Le maestranze di moltissimi stabilimenti minori hanno seguito l'esempio, in certi casi anche quelli di piccole officine. Gli operai della Fiat hanno preso l'iniziativa dello sciopero per protestare contro lo stato di disagio economico ed alimentare sempre crescente e per invocare efficaci e concreti rimedi. Nessun episodio di violenza indisciplinata in nessun posto: seria coscienza della fondatezza dei propri diritti e dell'importanza della posta in gioco ovunque. A Mirafiori in locale adatto per riunioni si potevano vedere attorno ai tavoli i rappresentanti degli operai discutere pacatamente fra loro il testo dell'ordine del giorno da presentare alla Direzione. Una commissione mista di operai ed impiegati si è presentata alle direzioni dei principali stabilimenti Fiat; da notare che le elezioni per le commissioni interne per iniziativa dei sindacati fascisti nella Fiat non avevano avuto luogo e che la commissione era sorta quindi per spontanea e diretta designazione dei compagni di officina e di ufficio; i componenti di essa hanno ben precisato che essi non aderivano ad alcuna iniziativa dell'organizzazione sindacale fascista, la cui legittimità non riconoscevano.

La commissione di Mirafiori, ricevuta ripetutamente dalla Direzione Generale Fiat ha preso pure contatto coi tedeschi e con le cosiddette autorità italiane ed ha diramato propri comunicati alle maestranze.

I tedeschi non hanno fatto alcun intervento di forza; i fascisti se ne sono rimasti quatti quatti, ben consci di non essere nulla e di non rappresentare nulla di fronte all'imponente movimento. La Commissione Mirafiori mise in carta le richieste degli operai e degli impiegati. Diamo senz'altro il testo dell'ordine del giorno redatto in proposito, avvertendo che, con qualche variante, le stesse richieste furono formulate anche negli altri stabilimenti Fiat e fatte proprie dai lavoratori di altre aziende metalmeccaniche e di diversa indole:

ORDINE DEL GIORNO N. 1 DELLE MAESTRANZE ED IMPIEGATI STABILIMENTO FIAT - MIRAFIORI

«Vagliate le varie decisioni avute dai fiduciari delle varie Officine e Servizi, ricevuti dalla Direzione Fiat, formuliamo le seguenti richieste:

«Date le condizioni economiche contingenti riteniamo che codesta direzione possa accogliere le desiderate richieste delle sue maestranze:

«1° - Aumento immediato del 100% delle paghe e degli stipendi, essendo nelle facoltà della Direzione poter decidere detta questione;

«2° - Questo aumento potrebbe essere ridotto al 50% qualora vi fosse la possibilità di un aumento delle razioni viveri adeguato allo sforzo lavorativo delle maestranze e degli impiegati. Questa riduzione del 50% dell'aumento entrerebbe in vigore solo dal giorno dell'aumento delle razioni viveri adeguate;

«3° - La Commissione mista si riserva di prendere contatto con la Direzione per l'esame di altri problemi inerenti alla classe lavoratrice;

«4° - La paga o lo stipendio dovrà essere aumentata automaticamente al costo della vita;

«5° - Le 500 lire promesse agli operai non devono essere dedotte dallo stipendio delle maestranze;

«6° - Donne e allievi L. 350 anziché L. 200;

«7° - Elargizione annua di 180 ore lavorative agli operai in analogia alla 13ª mensilità agli impiegati;

«8° - Tutti i dipendenti rimangono in attesa di eventuali accordi per riprendere il lavoro».

Frattanto, nella giornata del 17, veniva fatto circolare tra gli operai ed affisso all'entrata degli stabilimenti un manifesto clandestino dal seguente tenore:

«Operai, operaie!

«Da ieri gli operai della Fiat sono in sciopero. Essi rivendicano:

«a) la sollecita liquidazione delle paghe del mese di ottobre;

«b) l'aumento degli anticipi del mese;

«c) l'aumento della paga base dei cottimi;

«d) l'aumento della razione dei generi tesserati.

«Operai, operaie torinesi!

«Solidarizzate con i forti proletari degli stabilimenti Fiat! Le loro rivendicazioni sono le vostre. Imitateli, scendete in lotta!

«I nostri figli hanno fame e freddo, così non può durare!

«I magnati dell'industria hanno accumulato favolosi profitti di autarchia e di guerra. Bisogna indurli a metterci mano per salvare le famiglie operaie dalla fame, dal freddo e dalla deportazione coatta tedesca. Basta colla politica di fame! Basta col fascismo! Vogliamo pane, pace e libertà.

Torino, 17 novembre 1943.

* F.to: IL COMITATO SINDACALE

Nella giornata del 19 veniva fatto circolare ed affisso il seguente altro manifesto clandestino:

«Operai, operaie torinesi!

«La farsa ignobile del blocco dei prezzi e dei salari deve finire. La spogliazione tedesca dei nostri magazzini alimentari deve finire.

«Noi rivendichiamo:

«a) Un'aumento del caro vita di L. 25 al giorno.

«b) Una razione giornaliera di 500 grammi di pane.

«c) Il raddoppiamento del quantitativo dei generi da minestra.

«d) La consegna a tempo debito dei grassi e degli altri generi tesserati.

«e) La consegna immediata del carbone e della legna indispensabile per il riscaldamento.

«f) Il pagamento tempestivo della liquidazione e degli anticipi.

«g) Pagamento immediato di un'indennità straordinaria di lire 1000.

«h) Mezzo litro di latte al giorno per i nostri bambini.

«Queste rivendicazioni riguardano uomini, donne e giovani.

«Operai, operaie torinesi!

«Noi vogliamo trattare direttamente con gli industriali.

«Noi rigettiamo con indignazione l'intervento dei gerarchi sindacali fascisti, principali responsabili di tutte le nostre miserie.

«Confidiamo unicamente sulle nostre forze e sulla simpatia attiva delle masse popolari.

«Imitiamo l'esempio degli operai della Fiat, dell'Areonautica, della Spa e della Grandi Motori.

«Scioperiamo finché non sia data soddisfazione alle nostre giuste rivendicazioni.

«19 Novembre 1943.

« IL COMITATO SINDACALE »

La direzione della Fiat intanto, spaventata, aveva concesso un anticipo straordinario di L. 500 agli operai e di L. 200 alle operaie ed apprendisti, sperando, con tale provvedimento di emergenza di troncare un'agitazione che mirava ad ottenere ben più concreti e definitivi risultati.

Nella giornata di sabato 20, mentre alcuni stabilimenti riprendevano il lavoro in attesa del risultato delle trattative in corso, lo sciopero si diffondeva ad altri complessi industriali.

Nel pomeriggio di sabato i rappresentanti degli operai e degli impiegati dei principali stabilimenti torinesi, nella maggior parte in veste dei diretti esponenti delle masse lavoratrici (al di fuori di formali ratifiche ed elezioni fasciste delle commissioni interne, che in maggior parte non avevano potuto aver luogo per il sistematico sabotaggio delle elezioni da parte delle maestranze, in segno di rifiuto ad una iniziativa sindacale di marca fascista) convennero alla sede del Sindacato fascista dei lavoratori dell'industria.

Nonostante i tentativi di acquietamento e di dilazionamento fatti dal commissario sindacale fascista (che significativamente si faceva chiamare « compagno Robecchi »), i rappresentanti dei lavoratori con linguaggio inequivoco espressero i loro sentimenti e manifestarono la precisa volontà delle maestranze; ed in ambiente di netta ostilità verso il tedesco e il fascista, presero ad alta voce che essi non ne avevano voluto sapere della costituzione delle commissioni interne fasciste e che erano esclusivamente convenuti per vedere di ottenere dei risultati concreti ed immediati. Non più parole e demagogia, di cui per venti anni erano stati nutriti, ma efficaci provvedimenti immediati sotto minaccia entro 48 ore della proclamazione dello sciopero generale. Significative pure le pubbliche affermazioni che per venti anni in tale sede i lavoratori non avevano mai potuto parlare per bocca dei loro rappresentanti, e che sino a tanto che permaneva un comando tedesco a razziare i depositi dei viveri, il problema dell'alimentazione delle maestranze non poteva essere risolto. I rappresentanti delle maestranze torinesi insistettero quindi per l'accoglimento integrale delle loro richieste; ma il « compagno Robecchi », evidentemente in base alle superiori direttive ricevute ed alle già previste concessioni da parte degli industriali, traduceva dinanzi al Capo della provincia le esigenze delle maestranze nella richiesta dell'aumento salariale del 30% e la fissazione di un minimo giornaliero di L. 36 per gli uomini e di L. 24 per le donne.

Nella giornata di lunedì 22 le maestranze della Fiat in attesa dell'esito delle trattative riprendevano il lavoro, ma appena avuta conoscenza delle inadeguate concessioni fatte per tramite del rappresentante del cosiddetto governo repubblicano fascista, abbandonavano immediatamente il lavoro. La richiesta dell'accoglimento integrale delle esigenze espresse trovava l'assoluta ostilità della direzione Fiat che cercava sottrarsi scaricandosi sul comando tedesco. Veniva invece affisso il seguente comunicato straordinario:

« Si porta a conoscenza dei lavoratori che una delegazione delle Commissioni provvisorie rappresentative del Gruppo Fiat è stata convocata dal Comando tedesco il quale si è lamentato che il contegno dei lavoratori ha dimostrato una ingiustificata sfiducia tanto nel comando quanto nelle Commissioni interne.

« Il Comando militare germanico conferma che entro fine mese corrente darà precisa risposta alle richieste che gli sono state presentate.

« Le Commissioni interne del Gruppo Fiat raccomandano nel modo più assoluto di ritornare al lavoro con la massima disciplina e di attendere, come specificato nei precedenti comunicati, con fiducia, alla scadenza fissata.

« Il Comando tedesco ha precisato di non aver avuto inter-venti in qualsiasi risoluzione salariale di cui ha trattato recentemente la stampa locale.

Esso si risolve in una aperta sconfessione da parte delle autorità tedesche dell'operato e delle concessioni della cosiddetta autorità governativa fascista.

La riunione di mercoledì 24

L'atmosfera che regna nelle fabbriche torinesi si è fatta sentire anche prima che la riunione avesse inizio, quando in piazza Carignano i rappresentanti delle commissioni hanno dovuto attendere i comodi del commissario Robecchi ed andarsi a trovare un locale che li ospitasse tutti. Il commissario ha poi cominciato a parlare con frasi demagogiche facendo una relazione sulle trattative, come si erano svolte fino alla ripresa degli scioperi.

Si è dilungato sulle possibilità di azione delle commissioni interne infarcendo il suo discorso di allusioni ad un avvenire rivoluzionario, e rivolgendosi ai lavoratori chiamandoli compagni. Al che i lavoratori hanno risposto per le rime, dicendo ben chiaro che non avevano nessuna fiducia nelle organizzazioni sindacali fasciste. Il tentativo fascista di impostare gli urgentissimi problemi che travagliano oggi il mondo del lavoro torinese si è urtato contro una muraglia di sfiducia dei rappresentanti dei lavoratori, coscienti di essere alla mercé della polizia tedesca accompagnata dagli sgherri fascisti. Tutte le soluzioni proposte, controllo della gestione degli spacci, gestione dell'Alleanza Cooperativa da parte delle commissioni, controllo alla sorgente delle derrate agricole ammassate, creazione di squadre per il sequestro di merci accaparrate, se da una parte dimostrano la volontà dei lavoratori torinesi di creare autonomamente il loro ordine, praticamente hanno scarse possibilità di applicazione sino a quando tedeschi e fascisti soffocheranno con gli arresti quelle voci che rappresentano l'avanguardia della volontà rivoluzionaria dei lavoratori piemontesi. Tutto questo è stato detto molto chiaramente nella riunione di mercoledì. I rappresentanti dei lavoratori hanno parlato chiaro al commissario imposto dal sedicente governo fascista repubblicano.

Chiaro ha parlato quell'operaio che ha rievocato Filippo Turati, ancor più chiaro ha parlato l'operaio dell'impermeabile

che ha suscitato l'entusiasmo dell'assemblea chiedendo la scarcerazione dei detenuti politici e formulando un preciso atto di accusa contro il fascismo, smascherando i suoi sistemi demagogici e il tentativo di ammantare della bandiera rossa la sua camicia nera. Non contro i contadini che non consegnano agli ammassi va l'odio degli operai: sanno che il problema è dell'attuale organizzazione sociale, ma l'odio che essi nutrono contro i capitalisti si riversa soprattutto oggi contro coloro stessi che pretendono, falsando come sempre le carte in tavola, di difenderne gli interessi. La riunione si è conclusa come poteva concludersi. Il commissario ha dato lettura dell'ultimatum dell'autorità germanica: promesse di raddoppiare le razioni e di concedere un caro vita da 500 a 900 lire mensili, con l'ordine di tornare al lavoro e minacce per coloro che rifiutano di sottostare alle ingiunzioni tedesche.

Gli operai tornano al lavoro per una settimana, attendono se le promesse saranno mantenute.

In pieno regime di occupazione, con la reazione trionfante che ogni notte va ad arrestare i nostri migliori compagni, con la terribile carestia che domina ovunque, con le spie fasciste che guatano in ogni angolo, i lavoratori di Torino, col coraggio della disperazione, non mollano. La rinascita iniziata in marzo continua. Il terrore non la potrà arrestare. Il non lontano crollo del mostro nazista troverà i lavoratori torinesi ancora in piedi, affamati ma in piedi, pronti non solo a liquidare con la forza il carnevale fascista, ma ad assumere i compiti di ricostruzione che solo il mondo del lavoro potrà portare a termine.

Ultima menzogna

Il fascismo, riportato tremante al potere dalle baionette naziste, dopo essere per vent'anni « andato verso il popolo », ha scoperto proprio ora che nella questione sociale nulla sinora era stato risolto e tutto era da rifare da capo; ed allora con impareggiabile impudenza ha sfoderato la sua ultimissima ricetta.

L'ha tirata fuori in principio con mille ritegni, dopo infiniti armeggi preparatori, per acuire l'attesa del colto e dell'inclito con un fare tra il disinvolto ed il compunto, come un prestigiatore da palcoscenico di terz'ordine. Tutto fiero della propria abilità, dopo la preparazione di lunghissime colonne di stampa, finalmente ha pronunciata la parola misteriosa e fascinatrice « Socialismo! » compiendo così il miracolo di estrarre con un'ultima manipolazione politica da una camicia nera una fiammante bandiera rossa. Ma una volta fatto il gran passo, il più difficile, si è empito la bocca di questa parola, e con un coraggio senza pari l'ha trasportata dal fondo di una colonna sull'intera testata dei giornali; e la ripete ora, con tracotanza e senza ritegno, come il bugiardo che cerca di convincersi della sua ennesima menzogna. Se i fascisti non fossero quello che oggi sono, uno sparuto manipolo di miserabili ricoperti dall'universale esecrazione, condannati nel cuore di ogni vero italiano, disprezzati dai tedeschi stessi che li mantengono al potere, se il fascismo non fosse quello che oggi è, un corpo agonizzante, anzi un cadavere il cui fetore ammorbida l'aria, se l'esperienza di regime e del 25 luglio e dell'8 settembre con quel che segue, non fosse realtà vissuta e sofferta dai lavoratori, oggi più che mai dolorante, ci sentiremmo il dovere di insorgere contro questa ennesima trasformazione, di smascherare quest'ultima menzogna. Ma la manovra pietosa e ridicola non può essere degna d'altro che del nostro disprezzo ed in tal modo l'hanno accolta tutte le classi lavoratrici italiane. Gli

operai torinesi che sempre sono stati nelle prime file nella battaglia per la loro redenzione sociale, che per vent'anni hanno provato e sofferto la tirannia fascista, riconoscendo in essa la più genuina difesa degli interessi reazionari del grande capitale, negano al fascismo il diritto di ammantarsi sul suo letto di morte di una bandiera che è il simbolo di cento anni della loro lotta. Essi, che per primi, cogli scioperi dello scorso marzo hanno manifestato la loro volontà di insorgere e oggi coraggiosamente hanno rinnovato gli scioperi, fieramente organizzando la loro resistenza contro il tedesco, il traditore fascista e le forze della reazione, facendo di ogni fabbrica una fucina di lotta aperta e clandestina, un posto avanzato nella lotta per la liberazione.

Il fascismo ha voluto dare qualche prova della sua nuova fede, e per ricrearsi una nuova verginità, ha tentato di inserire nell'organizzazione sindacale fascista quella che era stata la prima conquista delle classi lavoratrici dopo il 26 luglio: le commissioni interne.

I lavoratori italiani hanno ben compreso quale poteva essere l'unico loro comportamento ai confronti di tale manovra: sabotare ogni tentativo di elezione fatto per iniziativa fascista, rifiutare ogni eventuale designazione d'ufficio, impedire che i vari rappresentanti delle classi lavoratrici restino coinvolti e compromessi nelle manovre di chi ha venduto la terra ed il popolo allo straniero.

Tale è l'unanime volontà dei lavoratori; ben se ne sono accorti gli organizzatori sindacali fascisti ed i padroni in quelle fabbriche in cui hanno tentato di indire formali elezioni delle commissioni interne; la quasi totalità delle schede di voto è presentata in bianco o con scritte di indubbio significato politico.

In un momento come l'attuale in cui la rinnovata tirannia fascista e nazista incombe sull'Italia non vi ha posto per libere elezioni e per rappresentanze sindacali ufficiali.

I lavoratori italiani possiedono già una loro organizzazione sindacale veramente libera, legittima e rappresentativa: essa è costituita da quegli uomini che una ventennale lotta antifascista ha temprato, che la rinnovata azione clandestina elegge, con una sanzione morale ben superiore a quella di una elezione di marca fascista: la loro fede politica, la loro volontà di liberare l'Italia dai tedeschi, dai fascisti e dalle forze reazionarie complici del fascismo, darà alle classi lavoratrici un ordine nuovo di giustizia e di libertà. Sono questi gli uomini che naturalmente vengono espressi nei momenti di aperta battaglia dalle masse rivoluzionariamente insorgenti per difendere il loro diritto alla vita. Questi sono i veri rappresentanti dei lavoratori, e li vediamo oggi, negli scioperi che si rinnovano sotto le baionette naziste, guidare le masse e trattare direttamente coi padroni e colle autorità tedesche al di fuori di ogni formale riconoscimento dell'organizzazione sindacale fascista, forte di un unanime riconoscimento delle masse, delle cui vere esigenze essi sono interpreti.

Costituiscono essi le vere Commissioni di fabbrica, quegli organi cioè che in lotta ora aperta ora clandestina tengono vivo oggi tra i lavoratori lo spirito di resistenza e costituiranno domani i quadri delle nuove libere organizzazioni sindacali.

Risorgeranno queste nel mondo pacificato dalla vittoria delle Nazioni Unite, che sarà anche la nostra vittoria, quando le nostre officine risorgeranno dalla loro rovina; e saranno allora le officine nostre e non quelle di un capitalismo colpevole che solo i lavoratori hanno il diritto di giudicare e condannare.

W i Lavoratori Piemontesi in lotta!